IL RAPPORTO DELL'ONU SUL CLIMA

È l'ora: terapia d'urto

IPCC, ultima chiamata "Si può ancora curare la febbre del Pianeta"

Il rapporto degli scienziati dell'Onu preoccupa Per limitare il riscaldamento a 1,5 gradi serve una cura drastica ed ambiziosissima alle cause del cambiamento climatico

LUCA MERCALLI
TORINO

Il tempo che ci manca è il tema chiave del nuovo rapporto sul clima del Comitato intergovernativo dell'Onu sui cambiamenti climatici (Ipcc). La scienza si esprime forte e chiara sul nostro futuro: se non vogliamo entrare in una spirale di gravi conseguenze irreversibili, l'aumento della temperatura globale entro il 2100 non dovrebbe superare un grado e mezzo rispetto al periodo pre-industriale. Due gradi in più rappresentano invece la soglia estrema stabilita dall'Accordo di Parigi del 2015, oltre la quale l'Umanità andrebbe incontro a un futuro ignoto e rischioso. Si va dal collasso degli ecosistemi all'aumento dei livelli marini, con sommersione costiera e migrazioni di popoli; la riduzione dei raccolti, la maggior frequenza di eventi estremi come siccità, alluvioni, uragani, ondate di calore.

Il rischio: pressioni intollerabili su una società umana già oggi instabile

Tutte pressioni intollerabili su una società umana già ora fragile e instabile. Ma la Terra ha già visto crescere di un grado la propria temperatura media nell'ultimo secolo, e se continuiamo così già al 2040 raggiungeremo 1,5 gradi, e supereremo i due ben prima del 2100.

La febbre sale, e l'unico modo per arrestarla è una terapia d'urto. Una dieta ferrea che escluda prima possibile l'uso di combustibili fossili, con massicci integratori a base di energie rinnovabili ed efficienza nell'uso delle risorse. Nulla di nuovo, lo sappiamo e lo ripetiamo da decenni; e questo studio dell'Ipcc non fa altro che suonare l'ultimo allarme utile: ci avverte che la chiave del problema sta nella velocità della transizione. Possiamo ancora farcela, ma con uno sforzo imponente, rapido e determinato: bisogna che l'economia verde assuma il controllo di tutti i processi produttivi planetari in modo prioritario e non ancillare come accaduto fin'ora.

È una sfida gigantesca, che presuppone diversi piani di azione: uno certamente tecnologico, applicando ciò che già conosciamo – dai pannelli fotovoltaici alle pompe di calore, dalle auto elettriche al telelavoro. Un secondo di innovazione, di investimento nella ricerca delle soluzioni a problemi che ancora non sono risolti, come quello cruciale dell'accumulo dell'energia intermittente prodotta dalle fonti rinnovabili. E infine, un aspetto etico: la scelta della sobrietà nei consumi, la difesa del necessario e la rinuncia al superfluo, che è la cosa più difficile da fare, fino ad ora affrontata con lucidità soltanto da papa Francesco nella sua enciclica ambientale «Laudato Si'».

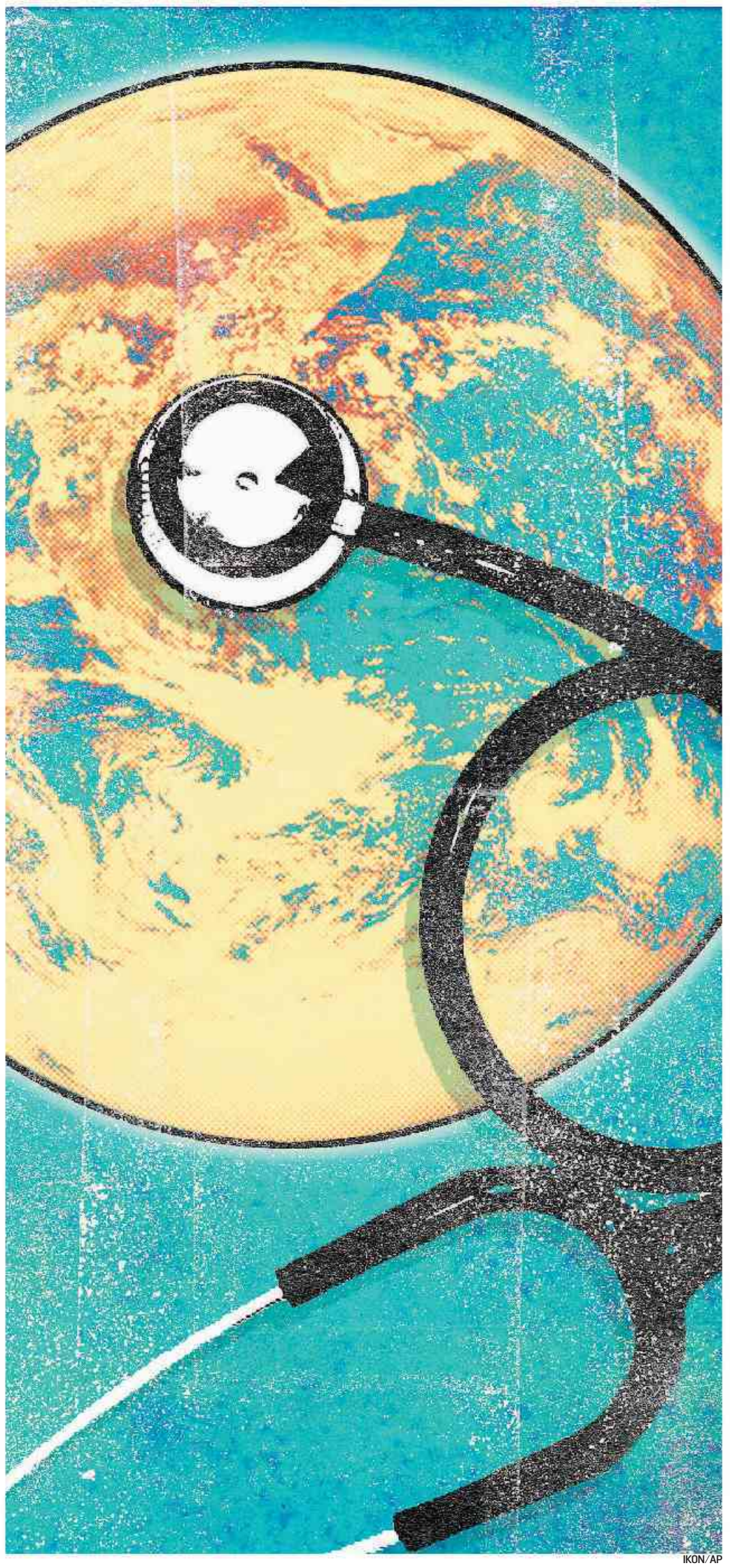
Il nuovo studio dell'Ipcc introduce pure il tema della cattura della CO2: consapevole che la riduzione delle emissioni è un obiettivo estremamente complesso da centrare in breve tempo, forse dovremo sviluppare tecniche per sottrarre CO2 dall'atmosfera, una sorta di riparazione del danno a posteriori. Non prendiamolo come un alibi per non agire sulle cause: è più che altro un invito a esplorare metodologie per ora appena abbozzate e irte di incognite al fine di disporre di un piano B. Ma sappiamo bene, sia dalla termodinamica sia dall'esperienza comune di ciascuno di noi, che non sporcare è meglio che pulire, che prevenire è meglio che curare.

La scarsa considerazione politica e sociale dell'urgenza di agire contro il collasso ambientale può indurre allo scoraggiamento. Eppure la consapevolezza di vivere in uno di quei «momenti fatali» - come quelli raccontati da Stefan Zweig - dovrebbe motivarci tutti a essere protagonisti di un cambiamento epocale del quale possiamo essere gli unici artefici, anche di fronte al giudizio delle generazioni future.

È una sfida gigantesca, che presuppone una rivoluzione tecnologica ma anche etica

Dunque forza, avanti, *Come on*. Che è pure il titolo del nuovo rapporto al Club di Roma per il cinquantesimo anniversario, appena uscito per Giunti. Ernst Von Weizsacker e Anders Wijkman ci spiegano come fermare la distruzione del pianeta. E come costruire un futuro sostenibile e prospero. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IKON/AP

IL COMMENTO

EDO RONCHI *

Ronchi: "Politici e cittadini sappiano che non c'è più tempo"

Il nuovo report dell'IPCC, insieme alla ripresa delle emissioni mondiali di gas serra, certifica che la finestra per contenere l'aumento della temperatura globale entro 1,5 gradi potrebbe essere ormai chiusa.

Il limite dei 2 gradi di aumento della temperatura globale rispetto al periodo preindustriale non sarebbe sufficiente a preservarci da una serie di effetti negativi rilevanti, generati dal cambiamento climatico. Per questo l'Accordo sul clima di Parigi ha chiesto di fare ogni sforzo possibile per non superare un aumento medio della temperatura di 1,5 gradi, fissando comunque l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2 gradi. Oggi, grazie allo *Special Report* dell'IPCC, di cui è stata resa pubblica la sintesi, sappiamo con maggiore precisione quanto sarebbe enorme l'impegno necessario per non superare la soglia di 1,5 gradi. Servirebbe un taglio delle emissioni mondiali di CO2 dal 40 al 60% entro il 2030, per poi arrivare a emissioni nette nulle entro il 2050.

È un percorso decisamente più impegnativo rispetto a quello, pure ambizioso, dei due gradi, che richiederebbe un taglio del 20% delle emissioni al 2030 e la neutralità carbonica da raggiungere entro il 2075. Secondo l'IPCC l'obiettivo del contenimento al di sotto di 1,5°C sarebbe ancora raggiungibile solo con una serie di misure drastiche che, ad oggi, non sono nell'agenda dei decisori politici. E che dovrebbero comportare enormi investimenti nel settore energetico, pari al 2,5% del Pil annuo per i prossimi 20 anni.

Constatando che nel 2017 e nella prima parte del 2018 le emissioni di gas serra nel mondo sono tornate a crescere, con questo Rapporto dell'IPCC si certifica che la finestra per poter contenere l'aumento globale delle temperature entro 1,5 gradi sembra essere oramai chiusa. Non esporre chiaramente la gravità della situazione potrebbe contribuire ad alimentare l'idea sbagliata di avere ancora molto tempo a disposizione. E a continuare nella sottovalutazione della crisi climatica nella percezione dell'opinione pubblica, e al suo continuo scivolamento in posizione secondaria nell'agenda dei governi.

***ex ministro dell'Ambiente e presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile**